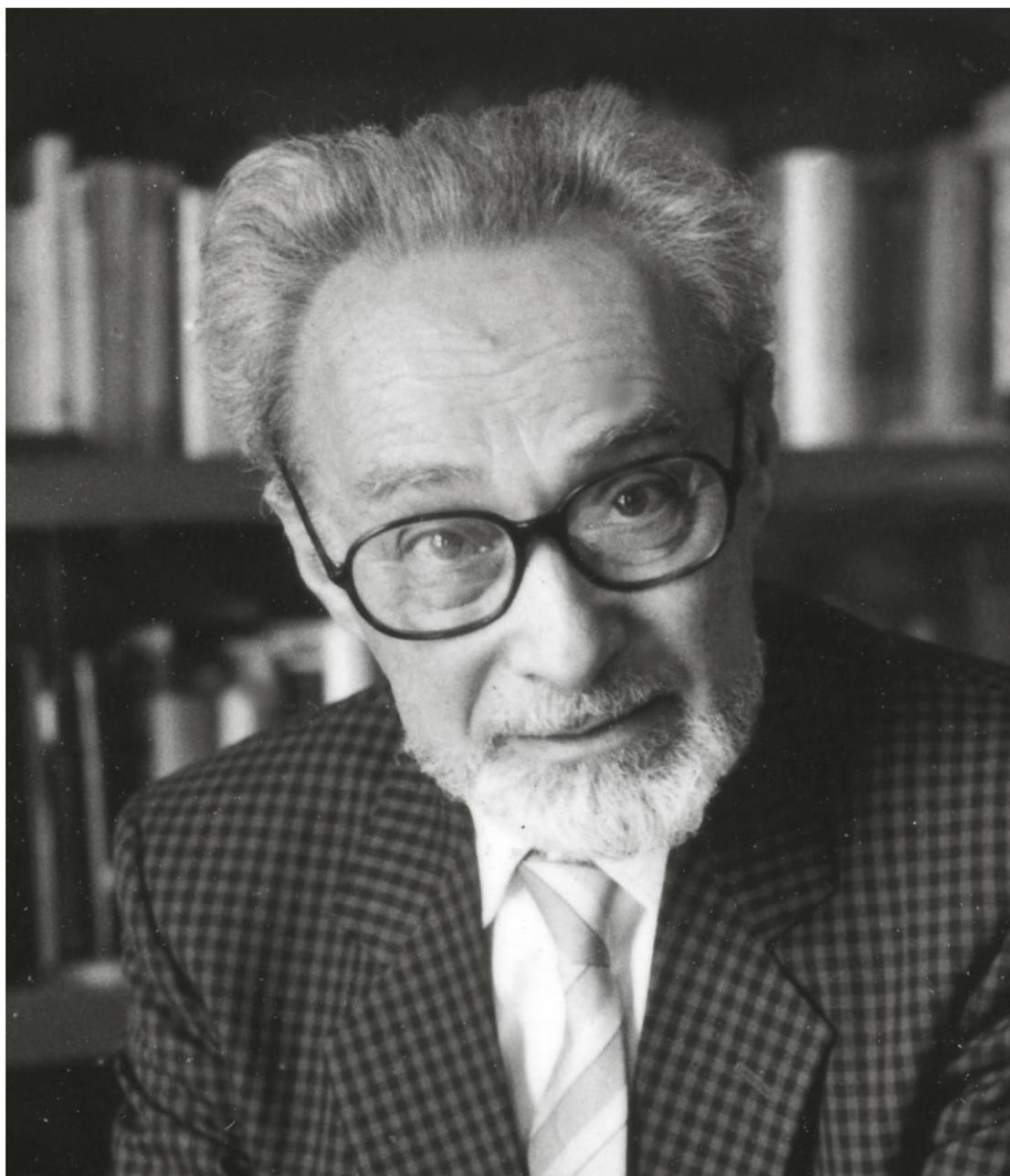


Album Primo Levi

A cura di Roberta Mori e Domenico Scarpa



Einaudi

L'opera di Primo Levi è come una costellazione, ricca di luci e profondità. Questo *Album* ne disegna gli addensamenti e ne esplora gli spazi. In ogni sua pagina le immagini, inedite per una quota notevole, si aprono su mondi sempre diversi: e dialogano con brani dello scrittore, notissimi o ignoti, ma sempre di icastica brevità, popolando di cose, personaggi, domande e pensieri questo libro. Un sottile filo narrativo accompagna il lettore aiutandolo a orientarsi tra i fatti.

Al centro del discorso spiccano due nomi: «Auschwitz» e «Carbonio». Intorno al primo si concentrano l'esperienza del male estremo vissuto dall'umanità nel secolo scorso, e le riflessioni che Levi andò svolgendo da *Se questo è un uomo* a *I sommersi e i salvati*. Ispirate al secondo, le suggestive tavole di Yosuke Taki illustrano il racconto cosmico-visionario sulla nascita e sulle incessanti trasformazioni della vita posto a suggello del *Sistema periodico*. A corona di questo centro l'*Album* offre una rappresentazione articolata (e fitta di documenti, episodi e scritti inediti) di quattro azioni che costituiscono altrettanti pilastri dell'opera di Levi uomo e scrittore: l'atto del «Cucire molecole», essenza della sua professione di chimico, e quello del «Cucire parole», decisivo nel lavoro quotidiano del narratore, del creatore di linguaggi e dell'appassionato di giochi linguistici. E poi l'«Andare in montagna», coraggioso fino alla temerarietà nel ragazzo che amava sfidare la natura e che nel 1943 scelse di slancio la lotta partigiana in Valle d'Aosta.

Infine, la pratica del «Pensare con le mani», così naturale per ogni essere umano, in primo luogo nell'agire lavorativo, eppure così generalmente trascurata dalla letteratura. Anche in questo l'*Album* si propone di mettere in risalto gli aspetti più originali dell'opera di Levi, qui considerato come un grande scrittore letto oramai in tutto il mondo, ma anche come un uomo di pensiero fra i più sensibili alla vita concreta del mondo di oggi.

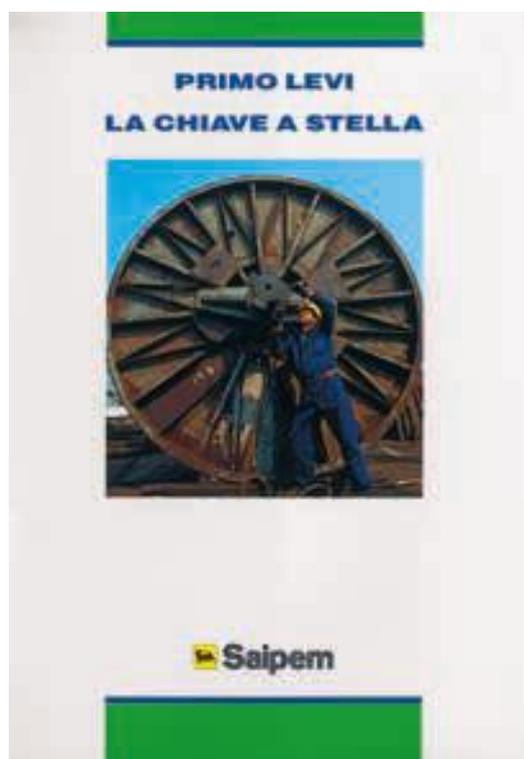
Fabio Levi

Primo Levi ha modo di incontrare di persona alcuni esponenti di quella civiltà del “saper fare” cui lo stesso Faussone appartiene. L’occasione si presenta alla fine del 1979 sotto forma di invito a visitare la piattaforma petrolifera *Castoro sei* della Saipem, che esegue i lavori di posa del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia.

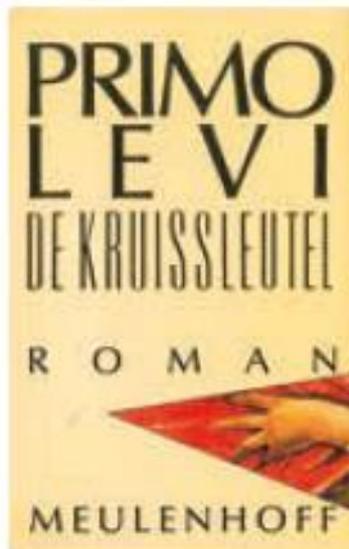
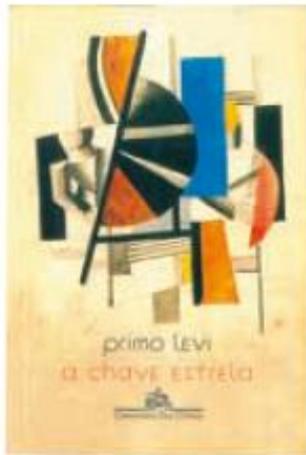
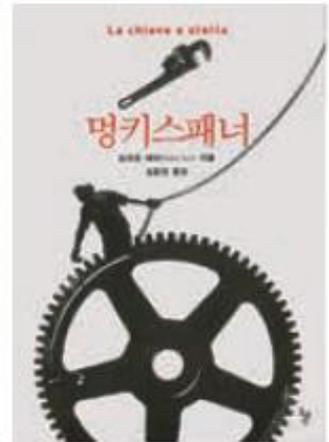
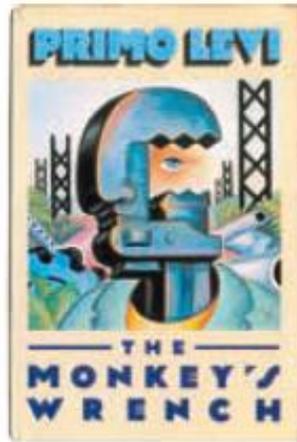
La chiave a stella non era passata inosservata negli ambienti dove il lavoro richiedeva di innestare lo spirito di avventura sulle capacità professionali. Paolo Andreocci, inviato della rivista «Ecos» sul *Castoro sei* con Primo Levi, ricostruisce i retroscena di quell’invito: «nel 1979 il Presidente della Saipem, Enrico Gandolfi, lesse *La chiave a stella*, che aveva vinto quell’anno il premio Strega, e ne rimase fortemente colpito.

Gian Maria Angioy, ch’era allora external relation manager della Saipem, mi racconto che Gandolfi gli fece acquistare più di duemila copie del libro, per mandarlo in regalo a tutti i lavoratori della Saipem, in occasione delle feste di fine d’anno.

E accompagnò il dono con una lettera, nella quale scriveva tra l’altro: “Il protagonista è uno di voi! Vorrei che i nostri riuscissero a identificarsi con Faussone [...] E vorrei che Primo Levi conoscesse la Saipem perché possa rendersi conto che senza volerlo ha scritto una storia che parla della nostra realtà, che parla di noi”».



Qui a sinistra: un’edizione fuori commercio di *La chiave a stella* proposta dalla Saipem nel 1992; in copertina la figura del cane a sei zampe, emblema associato a tutte le aziende del gruppo Eni. Nella pagina seguente: dall’alto in basso e da sinistra a destra, le copertine di alcune traduzioni: *La clé à molette*, Laffont, Paris 1997. *The Monkey’s Wrench*, Summit Books, New York 1986. *The Wrench*, Michael Joseph, London 1987. *MongK’i’ sup’aeno*, Kyōnggi-do P’aju-si, Tol Pegae (Corea del Sud) 2013. *A chave estrela*, Companhia das Letras, Sao Paulo 2009. *La clé à molette*, Uge, Paris 1993. *La llave estrella*, Muchnik, Barcelona 1990. *De kruissleutel*, Meulenhoff, Amsterdam 1989.



Nell'aprile del 1980 Levi raggiunge il *Castoro sei* al largo delle coste siciliane.

Il reportage *Uomini dal multiforme ingegno* uscirà in «Ecos», mensile a cura dell'Eni, nel maggio dello stesso anno. La meraviglia per i congegni tecnologici nascosti nel ventre della nave si accompagna al ricordo delle avventure letterarie narrate da Herman Melville e da Jules Verne: per un momento anche gli uomini del *Castoro sei* appaiono trasfigurati in una luce letteraria.

Nell'immaginazione di Levi si instaura anzi un dialogo ironico fra i marinai che si trova di fronte e i libri di avventura prediletti nell'adolescenza così come in età matura; ciò è possibile perché la realtà di quel lavoro appare di per se epica, del massimo interesse narrativo, a tratti più avvincente della letteratura stessa.



Le trenta ore che ho trascorse sul *Castoro sei* nell'aprile del 1980 sono state un dono raro per un uomo di terra quale io sono, un uomo per cui il mare e quello delle ferie in Liguria, e quello trasfigurato che emerge dalle pagine di Coleridge, di Conrad, di Verne e di Melville. Proprio a questi ultimi due riandavo continuamente con la memoria durante quel mio troppo breve soggiorno: più precisamente, a *Ventimila leghe sotto i mari*, ed in specie alla «visita guidata» che il Capitano Nemo offre a Monsieur Aronnax attraverso i visceri meccanici del Nautilus, e ad una frase (che da più di trent'anni mi era rimasta impressa) di Cesare Pavese, traduttore, nella prefazione di *Moby Dick*: «... Melville ... conosce ben altro nella vita oltre le (librerie)s Vaticane e i bancherottoli, e sa che i migliori poemi sono quelli raccontati da marinai illetterati sul castello di prora».

Trenta ore sul «Castoro sei» (L'altrui mestiere)



Il Capitano Pietro Costanzo mi vorrà perdonare se l'ho avvicinato qui al Capitano Nemo, misantropo, vendicativo e luciferino; né d'altronde il *Castoro* è un sommergibile: ma, come il Nautilus, il suo ventre è gremito di meraviglie. Come i sommergibili (e d'altra parte viene appunto tecnicamente definito un «semisommergibile»), e come le baleniere di un tempo e di oggi, è una nave-non nave, una nave per cui il navigare è un compito sottinteso e laterale, ma che in sostanza è destinata ad altri scopi più definiti. I congegni che contiene destano meraviglia appunto per l'estrema raffinatezza con cui essi tendono ad uno scopo preciso ed insolito: deporre in fondo al mare, dalla Tunisia alla Sicilia, a profondità finora mai raggiunte, un tubo rigido d'acciaio rivestito di cemento, manipolandolo come se fosse leggero e flessibile al pari di un tubo di gomma.

Trenta ore sul «Castoro sei» (L'altrui mestiere)

I marinai-ingegneri del *Castoro sei* distendono sul fondale marino un tubo di acciaio, e così facendo aprono una nuova strada lasciando la traccia del loro passaggio. In modo analogo Faussone, ogni volta che riceve un incarico di lavoro, crea una struttura che prima non c'era; anche il suo mestiere e un'avventura moderna, grazie alla quale può girare il mondo come sognava da ragazzo sui romanzi di Salgari. La letteratura e la realtà sfumano l'una nell'altra con movimento reciproco.



qui sopra: Primo Levi con Paolo Andreocci.

nella pagina seguente: impianti di estrazione petrolifera in Texas (sopra) e a New Orleans (sotto)

I marinai del *Castoro* sono tutt'altro che illetterati: sono anzi dei marinai-ingegneri, una specie umana che ai tempi di Melville non esisteva, e che invece Verne aveva previsto ed anticipato con quel suo misterioso fiuto di veggente tecnologico che gli aveva consentito di antivedere, cinquanta o cento anni prima, l'uso bellico degli elicotteri, la televisione, il missile scaraventato sulla Luna (proprio da Cape Canaveral!) col suo equipaggio umano, ed un sottomarino tutto sommato abbastanza plausibile.

Trenta ore sul «Castoro sei» (L'altrui mestiere)

Le vicende professionali di Tino Fausson, che lui stesso descrive con realistica accuratezza, riecheggiano a tratti i racconti di avventura: basta un commento meno distaccato del solito, e subito emerge lo slancio epico del suo lavoro; in altri momenti prevale l'evocazione dello sforzo, della fatica necessaria per raggiungere un obiettivo. Levi abbozza un'epica rigorosamente antiretorica perché costantemente temperata dall'ironia e saldamente piantata nella realtà.



«... perché sa, se io faccio questo mestiere di girare per tutti i cantieri, le fabbriche e i porti del mondo, non è mica per caso, è perché ho voluto. Tutti i ragazzi si sognano di andare nella giungla o nei deserti o in Malesia, e me lo sono sognato anch'io; solo che a me i sogni mi piace farli venire veri [...] C'erano due maniere: aspettare di diventare ricco e poi fare il turista, oppure fare il montatore. Io ho fatto il montatore. Io ho fatto il montatore».

«Meditato con malizia» (*La chiave a stella*)



«E a un certo punto si è visto il derrick che cominciava a pendere, come un bastimento quando sta per andare a fondo: anche di lontano si vedevano i vortici che facevano i piedi affondando nell'acqua, e le onde arrivavano fino a noi e scuotevano il rimorchiatore, ma rumori non se ne sentivano. Pendeva sempre di più, la piattaforma di sopra si sollevava, finché facendo una gran schiuma si è messo in piedi, è disceso ancora un poco e si è fermato netto, come un'isola, ma era un'isola che l'avevamo fatta noi; e io non so gli altri, magari non pensavano a niente, ma io ho pensato al Padreterno quando ha fatto il mondo, dato che sia stato proprio lui, e quando ha separato il mare dall'asciutto, anche se non c'entrava poi tanto».

«Off-shore» (*La chiave a stella*)